

Cosa significa comporre musica per la liturgia oggi?

Lorenzo Pestuggia

Raccolgo volentieri le suggestioni e le riflessioni del maestro Leonardo Dova apparse sul nostro *Bollettino Ceciliano*, cercando di dare una risposta personale ad alcune domande che l'autore ci pone al termine del suo significativo articolo. (1)

Comporre musica per la Liturgia è atto liturgico e musicale insieme. In forza di questa specificità, non si può non chiedere oggi, al “musicista di Chiesa” quelle solide competenze tecniche, unite ad un bagaglio di conoscenze liturgiche, per poter comporre ed eseguire della musica che nasca dalle esigenze intrinseche del culto stesso. (2)

Questo è già un passo difficile poiché nella realtà dei fatti, molto spesso, ci si scontra con una “pastorale” che non vuole educare alla Verità attraverso la Bellezza, ma preferisce accontentarsi di quello che ha, rimanendo ad un livello di superficie.

Sono convinto che una corretta educazione liturgica porti, per forza di cose, alla ricomprensione di una musica (e di un'educazione musicale) che sia finalmente “altra” (perché “Alta”) rispetto a ciò che abitualmente si suona e si ascolta alla radio, alla televisione, o sul web.

“Alta” non è da intendersi come sinonimo di “elitaria” poiché la liturgia cattolica è “universale” e la musica sacra “deve possedere nel grado migliore le qualità che sono proprie della liturgia”. (3)

La musica sacra nella sua alterità dovrà avere in sé una “semplicità” di fondo, poiché la liturgia esiste per tutti e deve essere comunicabile a tutti i credenti, senza alcuna distinzione di luogo, origine o cultura.

In questo senso riporto le illuminanti parole di Joseph Ratzinger-Benedetto XVI: “Ma semplice non significa da poco. C'è la semplicità del banale e c'è la semplicità che è espressione di maturità. Nella Chiesa può trattarsi soltanto di quest'ultima, della vera semplicità.

La più alta tensione dello spirito, la più alta purificazione, la più alta maturità generano la semplicità autentica”, (4) che non è sciatteria.

Il musicista è chiamato in primo luogo ad elaborare un modello compositivo per la liturgia che ponga, alla base di tutto, una seria riflessione su ciò che ci chiede la Chiesa odierna in relazione ad una Tradizio-

ne che ci è stata consegnata: (5) “nella consapevolezza che quella lanciata dal Vaticano II è innanzitutto una sfida che comporta, insieme, conoscenza e studio delle fonti, un avvertito e intelligente dialogo con l’oggi culturale, una matura e perfettibile professionalità e un’appassionata sensibilità pastorale”. (6)

I documenti del magistero, con grande saggezza non menzionano mai il “linguaggio musicale” da utilizzare nelle nuove composizioni: il dibattito è ancora aperto, talvolta aspro e fonte di discussioni che appaiono senza fine.

Personalmente ritengo che la musica “liturgicamente pertinente” debba essere a livello linguistico, quanto più chiara possibile e recepita dalla media culturale dei fedeli; non provocare disagio e non richiamare situazioni che ricordino la profanità. “Da questo punto di vista non solo un idioma d’avanguardia o di teatro o canzonettistico, ma perfino un pezzo di gregoriano deve ritenersi occasionalmente non liturgico se provoca “choc” o disorientamento. La recettività o meno dei fedeli, come il pericolo di una loro esclusione dalla comprensione, devono essere tenuti in debito conto”. (7)

L’istruzione “Musicam sacram” al n. 53 riguardo alle nuove composizioni di musica dice: “[...] abbiano le caratteristiche della vera musica sacra [...]”.

Ciascun musicista, in questo senso, seguirà la propria strada: le valutazioni estetiche e le scelte compositive del singolo sono opinabili, ma non condannabili. Nessuno di noi infatti, possiede la “verità assoluta” o la “ricetta segreta” di come debba o non debba essere la musica per la liturgia.

Fortunatamente la Chiesa cattolica si è pronunciata in materia di musica e liturgia con documenti magisteriali oggettivi (ed obiettivi) che devono sempre essere il punto di riferimento sicuro per tutti coloro che operano in questo delicatissimo settore.

Se volessimo fare una carrellata dei compositori di musica sacro-liturgica italiana nell’arco dell’ultimo secolo troveremmo: i “fuoriclasse”, le “eccellenze” e gli “onesti artigiani” (più o meno dotati). Ci sarà chi ha sperimentato e chi non ha ricercato, chi si è accontentato (magari di successi solo “commerciali”) e coloro che sono riusciti a coniugare un linguaggio sanamente contemporaneo ed originale, all’arte ed alla fruibilità.

Ognuno di noi cerchi, nei limiti dei propri mezzi (mettendo in conto inevitabili gastriti), di fare del proprio meglio in questo faticoso ma appassionante servizio alla Chiesa.

A questo proposito invito ad ascoltare le belle celebrazioni papali in

Articolo

Articolo

occasione dell'ultimo concistoro: la Pontificia Cappella Musicale "Sistina" unitamente al coro di Westminster Abbey ci ha offerto un esempio liturgico-musicale da seguire (opportunamente declinato al contesto in cui ognuno di noi si trova ad operare) in cui il canto gregoriano, la polifonia classica e quella contemporanea, si sono fusi in un "unicum" inclusivo, pertinente e di alto livello tecnico ed esecutivo. Nella certezza che l'albero senza radici non può più vivere e quindi dare, ogni anno, i suoi buoni e nuovi frutti.

NOTE

1 - LEONARDO DOVA, *Accade-Accadeva*, Curiosità, scoperte, suggestioni e riflessioni, in *Bollettino Ceciliano*, Rivista di musica sacra, anno 109, gennaio 2014, n. 1.

2 - Il n. 67 dell'Istruzione "Musicam sacram" emanata dalla Sacra congregazione dei Riti (1967) recita a questo proposito: "È indispensabile che gli organisti e gli altri musicisti, oltre a possedere un'adeguata perizia nell'usare il loro strumento, conoscano e penetrino intimamente lo spirito della sacra Liturgia in modo che [...] assicurino il decoro della sacra celebrazione, secondo la vera natura delle sue varie parti e favoriscano la partecipazione dei fedeli".

Conoscere e penetrare lo spirito della Liturgia non sottintende solamente l'approccio culturale della conoscenza di un "sapere" ma un atteggiamento di fede in cui la "lex orandi" (ciò che preghiamo-celebriamo), e la "lex credendi" (ciò in cui crediamo) si concretizzano nella "lex vivendi" (il modo in cui viviamo, anche attraverso il servizio di musicista per la Chiesa). È una costante del pensiero della Chiesa nel Novecento: Pio X al cap. V punto 13 del suo "motu proprio" si esprime così nei riguardi dei cantori: "Per ultimo non si ammettono a far parte della cappella di chiesa se non uomini di conosciuta pietà e probità di vita [...]. Pio XII nella "Musicae sacrae disciplina" (secondo paragrafo): "L'artista invece che ha fede profonda e tiene una condotta degna di un cristiano, agendo sotto l'impulso dell'amore di Dio e mettendo le sue doti a servizio della religione, per mezzo dei colori, delle linee e dell'armonia dei suoni farà ogni sforzo per esprimere la sua fede [...] e stimolerà grandemente il popolo a professare la fede e a coltivare la pietà".

3 - S. PIO X, *Motu proprio Inter pastoralis officii sollicitudines*, in VALENTINO DONELLA, *Musica e liturgia*, indagini e riflessioni musicologiche, Bergamo, Carra, 1991.

4 - JOSEPH RATZINGER-BENEDETTO XVI, *Lodate Dio con arte*, Marcianum Press, Venezia 2010, pp. 44, 45.

5 - I documenti magisteriali a partire dal "Motu Proprio" di S. Pio X sino ad oggi indicano come "paradigmatici" il canto gregoriano e la polifonia classica. Anche se progressivamente il ruolo del canto gregoriano è divenuto sempre più marginale, la Chiesa latina occidentale lo considera ancora oggi come "proprio".

Il motivo di questa affermazione non è da ricercarsi nella "storia" (il canto gregoriano affonda le proprie origini nei primi secoli del culto cristiano mutuando alcune pratiche direttamente dalla tradizione ebraica) e neppure nell'estetica (il

repertorio gregoriano nei suoi diversi stili compositivi rappresenta la perfezione della simbiosi testo-melodia).

La normatività del canto gregoriano in quanto preghiera cantata (dapprima nei monasteri e poi anche nei capitoli delle cattedrali) è anzitutto teologica e, per questo, fondata e fondante per la vita di ogni credente. Ecco un esempio nel "Graduale" che ci illustra come l'anonimo compositore delle antifone conosca il primigenio progetto teologico che sta alla base del canto liturgico: l'"Alleluia" pasquale è in VI modo così come l'Introito "Requiem aeternam" della messa per i defunti; morte e risurrezione sono strettamente collegati dal punto di vista teologico ed anche dal punto di vista musicale attraverso la medesima ambientazione modale).

La riproposizione (nell'ambito di una corretta "pertinenza liturgica") oppure la rielaborazione del prezioso tesoro del gregoriano attraverso l'uso di temi e modi anche in polifonia, è ancor oggi una risorsa utile e preziosa da non dimenticare.

6 - Si veda l'editoriale "Guardando il futuro" di MASSIMO PALOMBELLA in *Armonia di Voci*, proposte di musica per la liturgia, Torino, Elledici, anno 2005, n. 4.

7 - VALENTINO DONELLA, *Liturgia e musica*, Eurarte, Varenna, 2006, pag.109.

Articolo